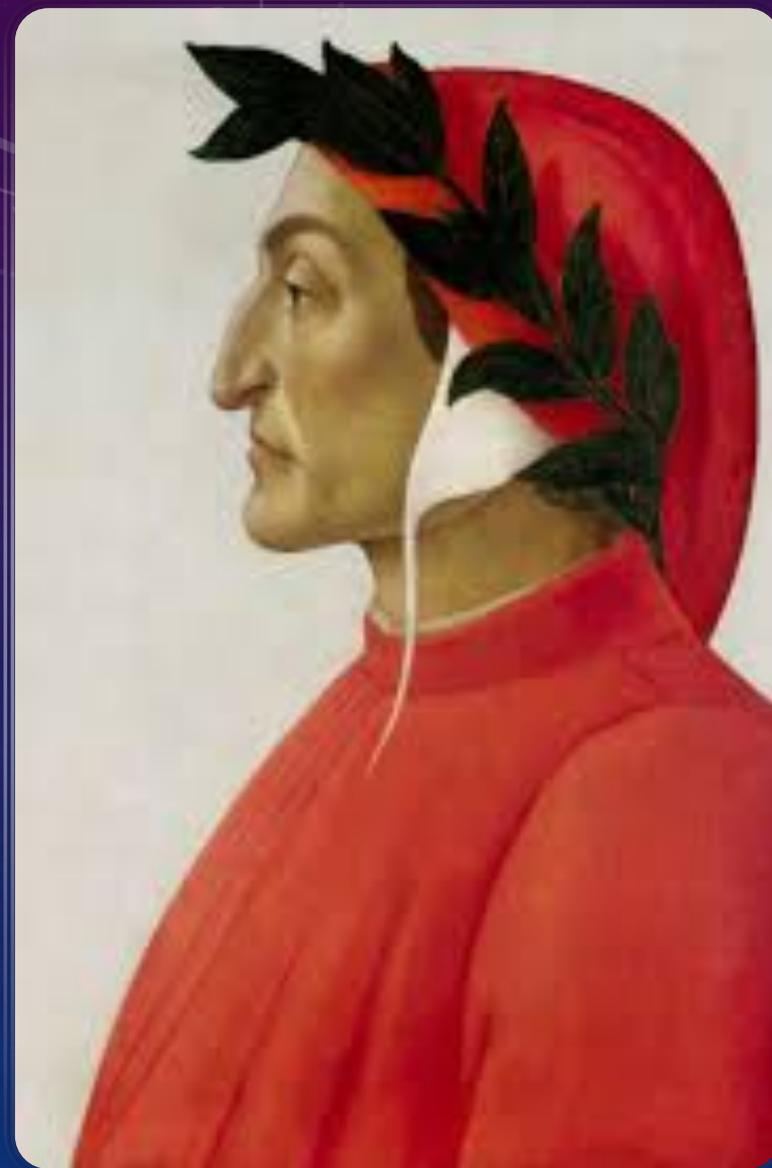


DANTE DI'

PERSONAGGI



CLASSE2C_SCUOLA MEDIA G.DA
MILANO_ICVALMOREA

Queste pagine raccolgono il lavoro dei ragazzi della classe Seconda C, a conclusione del percorso di studio della Divina Commedia.

Realizzato per celebrare Dante Alighieri nel giorno a lui dedicato.

25 Marzo

The background is a dark blue gradient with a subtle pattern of white stars and technical diagrams. On the right side, there are several circular diagrams resembling gauges or dials with numerical scales (e.g., 100, 110, 120, 130, 140, 150, 160, 170, 180, 190, 200, 210) and arrows. There are also some dashed lines and other circular elements scattered across the background.

Personaggi dalla Divina Commedia

VIRGILIO, IL “DUCA”

La guida di Dante.

Virgilio è stato un poeta romano, nato nel 70 a.C. vicino a Mantova. Autore di tre delle più famose opere della letteratura latina, le Bucoliche, le Georgiche, l'Eneide, Virgilio può vantare il titolo di massimo poeta di Roma. Dante pone Virgilio nel castello dei Savi nell'anti-inferno. In questo punto dell'inferno non si era né dannati né beati, perché qui si trovavano i grandi Spiriti dell'umanità nati prima di Cristo, che non hanno conosciuto la vera religione. Virgilio è considerato da Dante come un padre. E allo stesso modo Virgilio considera Dante come un figlio. Nell'inferno Dante lo vede come una guida a cui porre tantissime domande dubbie e paure. Durante il viaggio attraverso i gironi dell'Inferno, Dante ha bisogno di essere rassicurato dalla sua guida quasi fosse un bambino. Nel Purgatorio, Dante inizia ad acquisire una certa indipendenza nei confronti di Virgilio e nel Paradiso invece c'è il distacco totale dal suo maestro-padre: ormai Dante è “cresciuto” e riesce ad affrontare tutto da solo come un uomo. Il Poeta ammira e rispetta Virgilio, è per lui fonte d'ispirazione ed è pieno di riconoscenza nei suoi confronti. Virgilio, dal canto suo, pur amandolo, non risparmia a Dante anche dei rimproveri, quando lo vede intimorito o confuso. Dante incontra Virgilio nella selva oscura: è lui che gli mostra l'ingresso dell'Inferno e i misteri dell'oltretomba, diventando così la sua guida. Lo accompagna sia nell'Inferno che in Purgatorio, ma non in Paradiso perché non era stato battezzato.

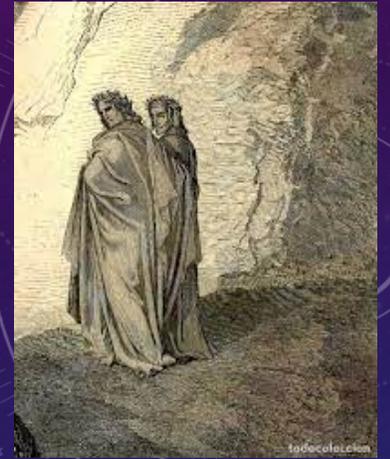
Per Dante Virgilio rappresenta il fondamentale modello per cui prova molta ammirazione, rispetto e fiducia. Dante chiama Virgilio “Padre”.

Inferno I, Versi 79-85

*“ or sè tu quel Virgilio e quella
fonte
che spandi di parlar sì largo
fiume?”
rispuos'io lui con vergognosa
fronte.*

*“o de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande
amore
che m'ha fatto cercar lo tuo
volume.*

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio
autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.*



BEATRICE, Maestra di Verità

Beatrice nacque nel 1266; figlia di un banchiere, andò in sposa appena adolescente a Simone dei Bardi, detto Mone.

Beatrice morì a soli ventiquattro anni, probabilmente a causa del parto.

Dante la incontra a Firenze quando lui aveva nove anni, per rivederla solo nove anni dopo, quando i due giovani incrociano lo sguardo e Beatrice rivolge a Dante un primo cortese saluto, generando in lui un'immensa felicità e dando vita ai primi germogli di quello che sarebbe diventato presto uno dei canoni dell'amor cortese. Dante la pone in Paradiso, nella rosa dei Santi e la descrive come creatura venuta dal cielo. Beatrice è per Dante uno stimolo per l'introspezione spirituale e fonte di ispirazione letteraria. La donna viene cantata da Dante, nel sonetto "Tanto gentile e tanto onesta pare", in un modo meraviglioso, con termini romantici e indimenticabili. L'immagine di Beatrice (par che sia una cosa venuta/da cielo e in terra a miracol mostrare) si ricollega all'esperienza amorosa di Dante, in grado così, grazie al suo amore, di elevarsi a Dio.

Nella Divina Commedia, Beatrice viene collocata nel Paradiso ed è la maestra di verità, che permette a Dante di arrivare alla contemplazione di Dio e alla salvezza della sua anima.



Purgatorio nel XXX
canto,

Versi 72-75

«Guardaci ben!
Ben son, ben son
Beatrice. Come
degnasti
d'accedere al
monte?
non sapei tu che
qui è l'uom
felice?».

CARONTE, il traghettatore infernale

Inferno, III canto

Dante prende come riferimento la mitologia Greca e Romana e come Virgilio (che è l'autore preferito da Dante) pone Caronte come traghettatore per le anime dannate.

Carone trasporta le anime dei morti in peccato mortale da una riva all'altra dell'Acheronte. Il Caronte di Dante è un vecchio coperto di barba bianca, con gli occhi circondati da fiamme, che minaccia severi castighi ai dannati e li fa salire sulla sua barca, battendo col remo le anime che arrivano in ritardo. Quando vede Dante, Caronte non vuole trasportarlo perché ancora vivo, in carne ed ossa. Virgilio allora lo rimprovera ammonendolo sul fatto che *vuolsi così colà dove si puote*, cioè che questo è il volere di Dio, che non si discute.

Versi 82-84

*Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: "Guai a voi, anime prave!*

Versi 94-96

*"Caron non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si
puote
ciò che si vuole, e più
non dimandare".*



PAOLO E FRANCESCA, UN ETERNO TRAGICO ABBRACCIO

Inferno, V canto



Francesca da Rimini e suo cognato Paolo insieme leggevano le gesta di Lancillotto: arrivati nel punto in cui Ginevra è baciata dal suo amante, vengono travolti dalla passione, ma sono subito scoperti dal marito di lei e vengono uccisi. Ora sono stati collocati da Dante nel secondo girone dell'Inferno, dove si trovano i lussuriosi, peccatori che in vita si fecero travolgere dalle passioni amorose ed ora sono sbattuti da una bufera violenta. Dante chiama le due anime perché desidera parlare con loro. Dante ascolta Francesca che si confida con lui raccontandogli la sua storia con Paolo, che ascolta in silenzio e piange. Dante riflette così sull'amore, il sentimento dei cuori gentili, che non permette, a chi è amato, di non ricambiare lo stesso amore, ma può portare i due amanti alla morte. L'emozione che prova Dante è fortissima: il poeta resta turbato e scosso, tanto che sviene per la pietà che prova e cade come un corpo senza vita. Anche Dante, che collocandoli nell'Inferno condanna il loro comportamento, prova comunque tanta pietà per loro tanto da svenire per il dispiacere.

Versi 100 -105

*amor, ch'a al cor gentil ratto s'apprende ,
prese colui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo
ancor m'offende*

*Amor ,ch'a nullo amato amar perdona
mi prese del costui piacer sì forte ,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

Farinata degli Uberti, l'avversario politico

Inferno, X canto

Nella Divina Commedia l'aristocratico Farinata viene collocato nel VI cerchio, dove si trovano gli eretici epicurei, coloro che avevano creduto che nulla ci fosse dopo la morte. Essi nell'Inferno sono puniti con il fuoco o stando in una tomba molto limitata di spazio perché nella loro vita gli eretici hanno avuto una visione della vita molto limitata.

Dante e Farinata sono rivali politici.

Farinata fu a capo della fazione dei ghibellini che cacciò da Firenze i nemici guelfi.

Contribuì da protagonista alla vittoria ghibellina del 4 settembre 1260 a Montaperti, dimostrando nobilmente il suo grande amor di patria e insorgendo a viso aperto contro la proposta dei deputati di Pisa e di Siena, che avrebbero voluto radere al suolo la città di Firenze.

Dante, appartenente ai guelfi, inizialmente è intimorito nei confronti di Farinata ma prova per lui un grande senso di rispetto e ammirazione anche se appartenente ai ghibellini. E' desideroso di rispondere alle sue domande e di parlare con lui e lo considera un privilegio, infatti ha un atteggiamento umile, quasi sottomesso.

M.C.



Versi 31-36

*«Ed el mi disse: "Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
da la cintola in sù tutto 'l vedrai".*

*lo avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la
fronte
com'avesse l'inferno a gran
dispetto.»*

ULISSE, oltre ogni limite

Inferno, XXIV canto

Ulisse è un personaggio dell'epica classica. A lui è dedicata l'Odissea, dove viene definito uomo dall'agile mente. La sua intelligenza, la sua astuzia servirono ad ingannare i Troiani e a far vincere la guerra di Troia ai Greci.

Dante incontra Ulisse nell'ottavo cerchio dell'Inferno.

In questo cerchio sono puniti coloro che in vita fecero uso di inganni: ognuno di questi peccatori è avvolto in una fiamma che brucia per l'eternità.

Ulisse è punito insieme al suo compagno d'avventura Diomede e racconta di aver oltrepassato le colonne d'Ercole che erano il limite ultimo, proibito agli esseri umani.

Ulisse narra a Dante che dopo 5 mesi di navigazione in lontananza, lui e i suoi compagni di viaggio scorgono una montagna scura, che era la montagna del Purgatorio.

Lo **maggior corno** della fiamma antica cominciò a **crollarsi** mormorando pur come quella cui vento **affatica**; indi la cima qua e là **menando**, come fosse la lingua che parlasse, gittò voce di fuori, e disse: "Quando **mi diparti'** da Circe, che **sottrasse** me più d'un anno là presso a Gaeta, prima che sì Enea la nomasse, né dolcezza di figlio, né la **pieta** del vecchio padre, né 'l **debito** amore lo qual dovea Penelopé far lieta, **vincer potero** dentro a me l'**ardore** ch'i' ebbi a **divenir del mondo esperto**, e delli vizi umani e del valore; ma misi me per l'**alto** mare **aperto** **sol** con un legno e con quella **compagna picciola** dalla qual non **fui disertò**. **L'un lito e l'altro** vidi infin la Spagna, fin nel **Morrocco**, e **l'isola de' Sardi**, e l'altre che quel mare intorno bagna. Io e' compagni eravam vecchi e **tardi** quando venimmo a quella **foce stretta** dov'**Ercule** segnò li suoi **riguardi**, **acciò che** l'uom più oltre non si metta: dalla man destra mi lasciai **Sibilia**, dall'altra già m'avea lasciata **Setta**. "O **frati**", dissi "che per **cento milia perigli** siete giunti a l'occidente, a questa tanto **picciola vigilia de' nostri sensi ch'è del rimanente**, non vogliate negar l'**esperienza**, **di retro al sol**, del **mondo senza gente**. Considerate la vostra **semenza**: fatti non foste a viver **come bruti**, ma per seguir virtute e canoscenza".

Versi 85-120



CONTE UGOLINO, ghiaccio e bestialità

Inferno, XXXIII canto

Il Conte Ugolino della Gherardesca, di nobile famiglia ghibellina del comune di Pisa, dovette andarsene dalla sua città per motivi politici. Durante la sua assenza l'arcivescovo Ruggeri con le famiglie dei Gualandi, Lanfranchi e Sismondi organizza una rivolta. Tornato a Pisa, Ugolino viene catturato assieme ai suoi figli e rinchiuso nella torre dei Gualandi. Durante la prigionia, i figli, vedendo il padre soffrire la fame, gli si offrirono come tragico pasto per la sua sopravvivenza. Nella Divina Commedia Ugolino è collocato tra i traditori della patria nell'Antenora, la seconda zona del IX cerchio dell'inferno. I dannati sono imprigionati nelle acque gelide del lago Cocito e qui Dante vede con orrore Ugolino accanirsi sul cranio senza carne dell'Arcivescovo Ruggeri.

Versi 1-3

*La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro
guasto.*

versi 49-51

*Io non piangea, sì dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! che
hai?"*

Versi 61-63

*e disser: "padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia"*

Versi 76-78

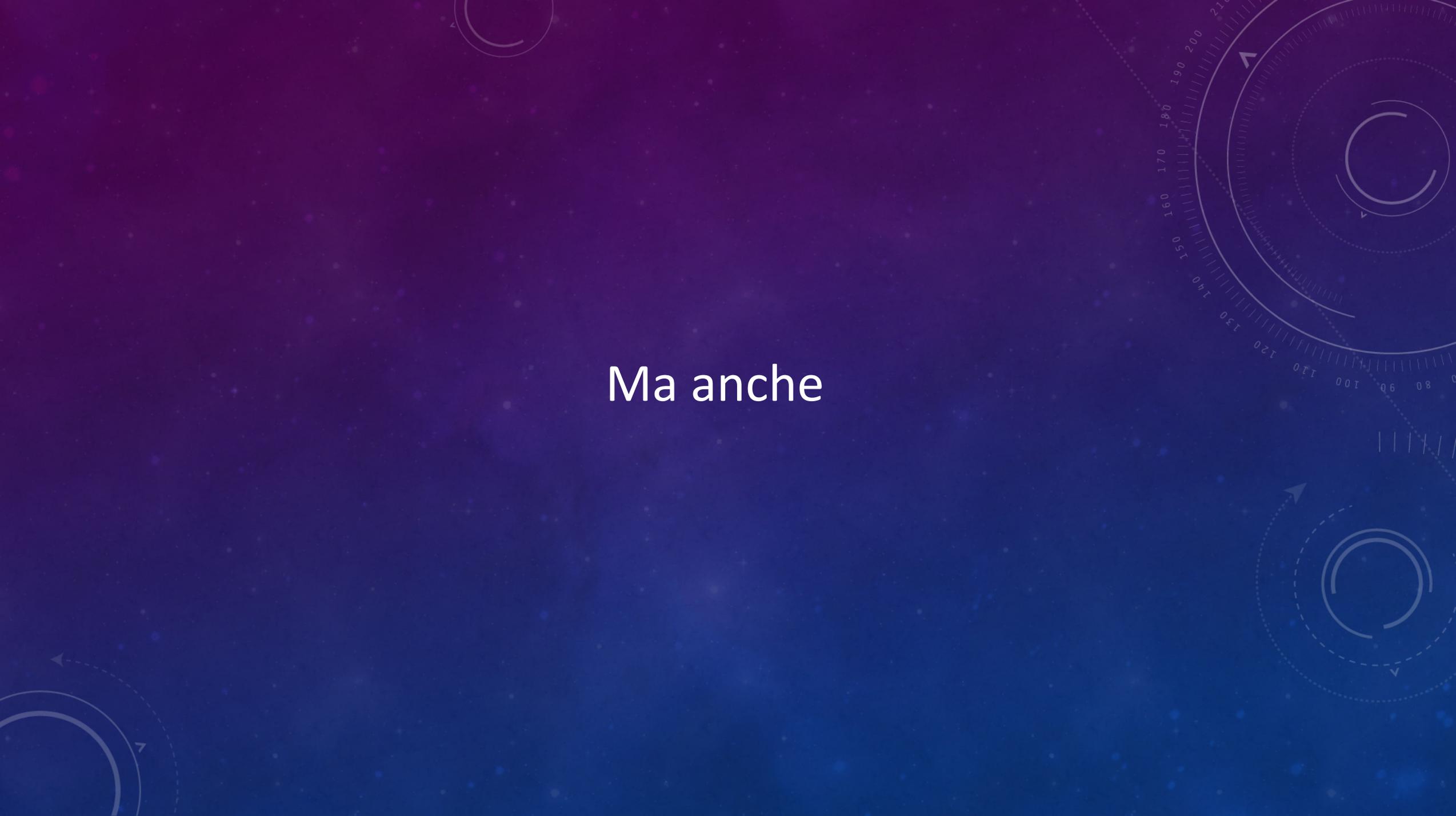
*Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti
riprese 'l teschio misero co' denti,
che furo a l'osso, come d'un can, forti.*



Versi 124-133

*Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi due ghiacciati in una
buca,
sì che l'un capo a l'altro era
cappello;
e come 'l pan per fame si
manduca,
così 'l sovràn li denti a l'altro pose
là 've 'l cervel s'aggiugne con la
nuca:
non altrimenti Tideo si rose
le tempie a Menalippo per
disdegno,
che quei faceva il teschio e l'altre
cose.*

Ma anche



CELESTINO V che fece il gran rifiuto

Inferno, III canto



Dante, sempre accompagnato da Virgilio, ha appena superato la porta degli inferi e ha raggiunto l' "Antinferno", il luogo in cui sostano per l'eternità le anime degli ignavi: coloro che "visser senza 'nfamia e senza lode" (che vissero senza infamia e senza lode); queste anime sono costrette a girare nude per l'eternità inseguendo uno stendardo che sfreccia velocissimo vorticando su se stesso; punti e feriti da vespe e mosconi, versano il loro sangue mescolato alle lacrime. Dante vede tra il gran numero di anime Celestino V e lo descrive così:

"Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, vidi e conobbi l'ombra di colui / che fece per viltade il gran rifiuto."
Inferno , Canto III, V60.61.

Dante non dice espressamente il nome di quest'anima dannata (non essendosi distinta in vita, di certo non merita una tale distinzione nella morte): gli studiosi sono concordi nel riconoscere in questa anima Pietro da Morrone, eletto papa il 5 luglio del 1294 e incoronato pontefice il 29 agosto con il nome di Celestino V. Appena 4 mesi dopo l'incoronazione, papa Celestino V abdicò e rinunciò al papato e al suo ruolo di guida in terra dell'intera Cristianità e per questo Dante lo considera un vile. Si riporta che Celestino, al momento della rinuncia, disse:

"Spinto da legittime ragioni, per umiltà e debolezza del mio corpo e la malignità della plebe, al fine di recuperare con la consolazione della vita di prima, la tranquillità perduta, abbandono liberamente e spontaneamente il Pontificato e rinuncio espressamente al trono, alla dignità, all'onere e all'onore che esso comporta».

- I testi sono la sintesi di elaborati personali degli studenti, che hanno scelto liberamente il loro personaggio preferito, tra quelli studiati nella Divina Commedia.
- Per le immagini sono state selezionate alcune illustrazioni di G.Doré e altre riproduzioni di opere illustrative sul tema della Divina Commedia e di Dante Alighieri, disponibili sul web.

FINE

Prof.ssa Ombretta Carlini